

I
Parte

IL SACERDOZIO E MONS. ANTONINO ADRAGNA

LA FAMIGLIA D'ORIGINE

SENZA LA SUA FAMIGLIA,
LA NOSTRA NON SAREBBE ESISTITA*Un ringraziamento speciale*

Noi siamo abituati a vederlo e a sentirlo ovunque...la riunione, il battesimo, la preparazione delle coppie, la Messa, la benedizione, il pellegrinaggio, la confessione...ovunque nel suo ambiente...il Parroco, o meglio il nostro "Parrino"!

Il Parrino, appunto, ma dietro di Lui, c'è stato e c'è ancora chi lo ha appoggiato, affiancato, sostenuto, curato, ammonito, voluto bene, amato.....La sua famiglia.

Si dirà, la sua famiglia siamo Noi!

Vero in parte!

La sua famiglia siamo sì noi, ma senza la sua di "famiglia", la Nostra non sarebbe esistita.



Mons. Antonino Adragna
e la sua famiglia d'origine

E, dunque, come non ricordare sua madre e suo padre (il Capitano) che molti di noi, entrati in parrocchia negli anni settanta, hanno conosciuto. Genitori, profondamente credenti, che hanno battezzato il figlio Antonino, subito dopo la nascita, fermamente convinti che *i figli devono essere figli di Dio fin dal primo giorno, da sempre.*

Genitori che dopo la morte di un figlio, nel pieno della sua giovinezza, non hanno avuto paura di "perderne un altro" per donarlo agli altri, anzi tutt'altro, lo hanno sostenuto, incoraggiato e nel silenzio, nella quotidianità, negli insegnamenti, lo hanno indirizzato verso la sua strada, favorendo lo sbocciare della sua aspirazione al sacerdozio.

Veri strumenti di Dio nella sua vita!

E che dire delle sue sorelle, Lina e Carmelina, chiamate affettuosamente "zie".

La zia Lina, una presenza discreta, mai una parola di troppo, né un rimprovero in meno, sposa e madre che ha insegnato al fratello sacerdote che l'amore per il Signore, va alimentato ogni giorno come fa la sposa per il suo sposo e viceversa, fornendogli quell'esperienza di vita vissuta che alle volte al Parrino manca.

Ed infine, ma sicuramente non ultima (e come potrebbe esserlo...) Carmelina.

Presente in Parrocchia, quasi quanto il Parrino.

Come, non ricordare, le infinite assemblee, le riunioni dei catechisti, delle CEB, del gruppo liturgico, e quelle per la preparazione degli arredi sacri, delle lotterie,



Le sorelle di Mons. Antonino Adragna: la zia Carmelina e la zia Lina

della settimana di fraternità per un caldo Natale, delle feste patronali, della Settimana Santa, dei ritiri a Sant'Anna, le giornate di ringraziamento a Ballata e altri momenti che adesso, sicuramente sfuggono, in cui Carmelina non mancava mai.

Quando Carmelina non c'era, stava sicuramente a casa, intenta a preparare per il fratello, per un suo ospite o ad organizzare un evento. La "casa del Parrino" (così chiamavamo l'abitazione di sua sorella) in via Lombardo n. 2, era una pertinenza della Parrocchia, dove potevamo trovare Carmelina, sempre pronta ad accogliere qualsiasi componente della comunità parrocchiale che bussava alla sua porta e ad ospitare benevolmente tutti i vice-parroci, che in questi anni si sono alternati affianco al Parroco.

Una vita la Sua, sempre accanto al fratello sacerdote, una vita dedicata, consacrata.

Una presenza costante, punto di riferimento, spalla sicura su cui appoggiarsi.

Una scelta difficile, la sua, non di moda, ma vissuta con gioia e voglia di vivere.

Come sarebbe stato, Parrino, il tuo ministero, senza Carmelina? Oh, certamente, saresti riuscito a cavartela, per carità...Ma quanto è stata preziosa Carmelina?

Quanti problemi risolti? Quante faccende quotidiane delegate a lei affinché tu potessi svolgere appieno il tuo sacerdozio?

Come sono calzanti nei riguardi di Carmelina, le parole di Giovanni Paolo II, in una lettera ai sacerdoti del 1995: "*una sorella è garanzia di gratuità...quando una donna rimane nubile, nel suo donarsi come sorella, mediante l'impegno apostolico o la generosa dedizione al prossimo, sviluppa una peculiare maternità spirituale*".

Una maternità, di certo diversa da quella biologica, ma non meno bella e profonda che Carmelina ha esercitato e donato alla comunità intera.

Pertanto, la comunità e noi che siamo stati giovani, adulti e poi sposi, non possiamo che nutrire un sentimento di riconoscenza nei riguardi della famiglia del nostro Parrino, per il bene da questa ricevuto gratuitamente e rivolgere un grazie particolare a Carmelina.

Dina e Vito Calvino
Rosaria e Alberto Catania

II
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL PRIMO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

UNO DEI PRIMI VICEPARROCI DI MONS. ANTONINO ADRAGNA

*Don Franco Giuffrè racconta la sua esperienza
nella Parrocchia «S. Lorenzo» - Cattedrale*

“Franco, dopo l’Ordinazione Diaconale, ho pensato di mandarti a collaborare con Padre Adragna in Cattedrale, oppure con...”, più o meno con queste parole, Mons. Ricceri, Vescovo della mia Ordinazione nel luglio del 1975, mi propose di iniziare l’attività pastorale in Diocesi dopo gli anni di studio al Pontificio Seminario Romano. Non ricordo più quale fosse stata l’alternativa perché la risposta fu immediata.

Così eccomi viceparroco in Cattedrale, abitazione in vescovado, pranzo e cena con Mons. Ricceri per i primi due anni e poi tutta la dinamica ed intensa vita parrocchiale specialmente con i giovani, le confessioni-direzione spirituale, gli incontri formativi e quelli comunitari. L’Ordinazione Sacerdotale il 27 dicembre 1975 a San Marco (Valderice) e la prima Messa in Cattedrale il giorno seguente.

Riuscire a spiegare in breve i miei otto anni di servizio in questo territorio parrocchiale, fianco a fianco con Mons. Adragna, è impresa ardua, visto la ricchezza e l’elevato numero di iniziative che sono state portate avanti. La vita parrocchiale era variegata, curata, accorta, dinamica e, per questo, stimolante ed emozionante.

Durante l’anno le varie attività erano ben sviluppate: dall’organizzazione di momenti prettamente liturgici e spirituali (la celebrazione eucaristica, veglie di preghiera, vespri, compieta, ritiri spirituali, ricerca vocazionale, ecc) alla preparazione di eventi non esclusivamente solenni (tombolate, campi estivi, feste varie e tanti momenti di fraternità e comunione ecclesiale).

La mia permanenza in Cattedrale mi ha dato la possibilità di approfondire e, anche, esplorare tutte quelle dinamiche umane e di fede che sono all’interno di una parrocchia. Io, giovane prete, a fianco di Mons. Adra-

gnà che cosa avrei potuto temere? Niente scoraggiamenti o perplessità perché il saper fare del mio parroco e il suo saper essere mi hanno dato sicurezza, coraggio, speranza e tanta voglia di cominciare e continuare il cammino pastorale senza esitazioni.

La gioia con la quale rispondevano i giovani e la comunità ha inciso sulla scelta di iniziare, dopo il primo campo estivo a Marettimo (1976), la ricostruzione del Santuario di “Sant’Anna”, sul Monte Erice, per farne un ‘Luogo vivo di preghiera’ e quindi un punto di incontro per ritiri spirituali, campi estivi di lavoro e di spiritualità, incontri di preghiera e di ricerca vocazionale, ecc... La ricostruzione è stata molto laboriosa e ha richiesto l’impiego di diverse risorse umane e finanziarie ma fiduciosi nella Provvidenza Divina e con l’aiuto della preghiera siamo riusciti a portare avanti questa iniziativa (e qui come non ricordare Carmelina con le sue gustosissime e fantasiose cene preparate nelle varie e improvvisate cucine da campo a “S. Anna”!).

Intanto crescevano gli impegni nella conduzione di incontri di preghiera, di ritiri spirituali, di campi estivi con i ragazzi e giovani dei vari gruppi e in questo contesto è andata sempre più in crescendo l’esperienza dei campi di lavoro per ricostruire il Santuario di “Sant’Anna” che, di lì a poco, è diventata un’attività ecclesiale diocesana che ha fatto incontrare diversi gruppi di diverse parrocchie e di varie realtà ecclesiali (scout, azione cattolica, carmelitani, ciellini, ecc...) facendoli lavorare, condividere il poco tempo libero, pregare, cantare insieme.

Oggi posso dire che questa mia permanenza in Cattedrale è stata un’ eccellente esperienza della quale ne sono riconoscente al Signore e della quale non mancano doverosi ricordi personali e quelli dei miei primi parrocchiani. Spesso, infatti, mi giungono i saluti di alcuni di loro che, pur essendo allora ragazzi o giovani, oggi continuano ad essere parte attiva della comunità della Cattedrale.

Concludendo questi brevi e incompleti ricordi, desidero esprimere i miei più fraterni auguri a Mons. Adragna per il suo 50° anniversario di sacerdozio e i miei più sentiti ringraziamenti per avermi insegnato lo stile dell’essere parroco, il modo di affrontare l’organizzazione degli impegni ecclesiali e quant’altro era necessario a quel giovane prete di allora.



Icona di S. Anna



Don Franco Giuffrè e Mons. Antonino Adragna con alcuni membri della comunità «S. Lorenzo»

Don Franco Giuffrè

II
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL PRIMO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

IL SANTUARIO DI SANT'ANNA ... E LA STORIA CONTINUA ...

Chi di noi non conosce il Santuario di "Sant'Anna"? Chi oggi non vede la sua maestosa figura stagliarsi alta sulla collina, a metà strada per Erice, a dominare, o meglio a proteggere la nostra città?

Ma probabilmente pochi sanno che se "Sant'Anna" oggi è lì ancora in piedi, e non un rudere, in piena attività con un gruppo di persone (il "Gruppo Sant'Anna" appunto) che costantemente segue e tiene vivo questo bellissimo luogo di silenzio, meditazione e di preghiera, è dovuto a uno sparuto gruppo di ragazzi (all'epoca) e a un giovane prete che li seguiva. 35 anni fa un giovane vice-parroco della Cattedrale (don Franco Giuffrè) e il gruppo dei giovani della Cattedrale, ebbe la allora giudicata malsana idea di salvare questo stupendo luogo.

Arrivammo un pomeriggio di metà luglio per 'pulire' il Santuario. Eh si! Andava pulito per prima cosa. Lasciato all'abbandono da anni, lo spettacolo che si presentava ai nostri occhi di quindicenni o poco più, era desolante. Cumuli di macerie ovunque, escrementi e spazzatura la facevano da padroni, porte inesistenti e



S. Messa in occasione della Festa di Sant'Anna

so, il luogo è veramente rinato e oggi è un punto di riferimento per coloro che vogliono fare un'esperienza profonda di meditazione, o semplicemente vogliono fermarsi a riflettere sull'esperienza di Dio...nel frattempo, i ragazzi che hanno iniziato il lavoro materiale hanno ceduto il passo ad altri per le varie vicende della vita. Questo poco importa. L'importante è "Sant'Anna" che vive come luogo e che ognuno di noi, in un modo o in un altro, porta dentro il suo cuore!

Ma, bisogna sottolineare alcuni aspetti che da giovani non siamo riusciti a percepire.

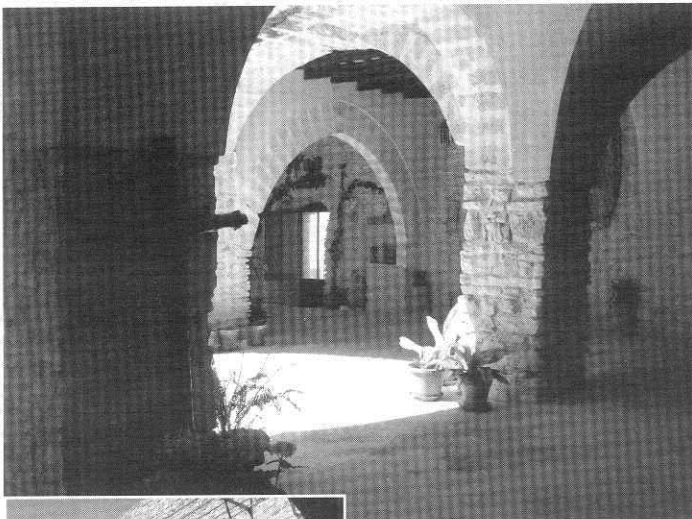
Dietro l'idea di don Franco possiamo tranquillamente dire che c'era il Parroco (P.Adagna), perché don Franco non avrebbe potuto avviare un'attività di tal genere senza il consenso del suo Parroco, ovviamente.

Sì, senza il suo consenso, "Sant'Anna" oggi non sarebbe quella che è. Senza il suo "sì", questo luogo prezioso per l'intera Diocesi (e non solo) non sarebbe quell'incredibile punto di incontro per coppie, giovani, giovanissimi, campi di lavoro, esperienza di preghiera, ritiri spirituali, giornate di silenzio e meditazione, che oggi è.

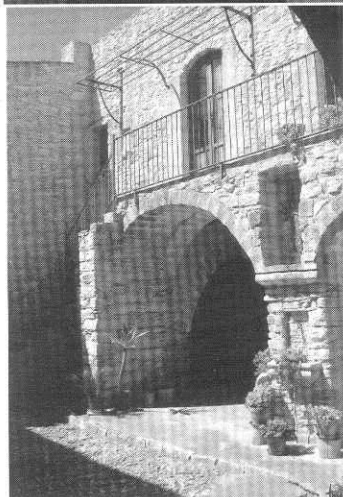
La sua lungimiranza e il suo saper cogliere gli aspetti essenziali che sarebbero venuti fuori da quel primo 'diamo una pulita a Sant'Anna', la sua continua intercessione al Vescovo di allora (S.E. Mons.Romano) per iniziare e continuare queste attività a "Sant'Anna", non sono note a tutti.

Ed è giusto ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile che quest'opera oggi sia viva...i primi come gli ultimi che lavorano per questo: il "Gruppo Sant'Anna" che imperturbabile prosegue nella sua attività pur dovendo affrontare non poche difficoltà (come quelle legate alla partenza delle suore "Figlie di Sant'Anna" che hanno lasciato il Santuario)...come i primi che hanno creduto in questo luogo quando tutto lasciava credere il contrario... don Franco con la sua ostinazione e perseveranza... padre Adagna col suo esserci e volerlo nella discrezione.

Alberto Catania



Il Santuario



niente acqua, luce, telefono (fisso ovviamente). Ci rimboccammo le maniche e cercammo di dare un pò di decoro per poter celebrare la festa di Sant'Anna. Era il 26 luglio 1977. Da allora, ogni anno la santa madre di Maria è stata sempre celebrata in questo speciale luogo a lei dedicato.

Nel frattempo i tetti sono stati rifatti, la cappella è funzionante, le mura sistemate, la luce allacciata, il telefono non è un problema, purchè lo si lasci silenzioso.

II
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL PRIMO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

E VENNE UN GIORNO IN CUI ABBIAMO SCOPERTO CHE I COMUNISTI NON MANGIANO I BAMBINI, MA LI FANNO E CHE I POVERI HANNO BISOGNO DI TUTTO

Nei nostri jeans, con le nostre magliette firmate, per chi ha qualche anno sulle spalle, *fruit of the lume*, partecipavamo nel lontano 22 marzo 1977 ad una riunione per i giovani indetta da un giovane sacerdote che da pochi anni era diventato parroco della Cattedrale. Se la memoria non ci inganna si discuteva di come inaugurare la sala Laurentina che sarebbe stata utilizzata per la proiezione di film per ragazzi. Eravamo nella stanza dei canonici, quando di tardo pomeriggio sentimmo un vociare proveniente dalla chiesa, ci rendemmo conto che si stava compiendo un grande desiderio del Parroco, avere una chiesa stracolma di fedeli, che con grande nostra sorpresa non cercavano il Signore ma una casa dove abitare. Parliamo della occupazione della Cattedrale da parte di tante famiglie, incoraggiate in ciò dai compagni comunisti.

Inizia in quel giorno un'esperienza unica ed irripetibile che segnerà la vita di noi giovani della comunità "San Lorenzo", del nostro Parroco e dell'allora Vescovo, il compianto Mons. Ricceri. Dopo l'alluvione del 1976 che provocò nella città di Trapani immani danni alle strutture pubbliche e private, molte famiglie povere che abitavano case fatiscenti si ritrovarono letteralmente in mezzo ad una strada e così, non sapendo dove trovare rifugio, nel marzo del 1977 circa quaranta famiglie occuparono la Cattedrale facendola diventare la loro nuova abitazione. Per quasi due mesi.

Trapani e la sua Cattedrale occupò per tanti giorni le cronache di tutti i quotidiani nazionali. Si discuteva sul comportamento da adottare, se respingere i senza-casa, o se accogliere le richieste degli occupanti adoperandosi per la risoluzione del problema. Molti si scandalizzarono denunciando il fatto che fosse stato profanato il tempio di Dio, nessuno si poneva il problema di come risolvere i problemi.

Il mondo era entrato dentro il tempio e ci stava facendo delle domande troppo urgenti per turarci le orecchie; così, ingannando anche i propri genitori, di nascosto stavamo vicini a questa gente supportandola con quel poco che potevamo fare, per esempio le ragazze del gruppo giovani organizzarono il dopo scuola per i bambini (a proposito ogni famiglia aveva tantissimi figli). Capimmo e riflettemmo su cosa significa procreazione responsabile, cominciammo a parlare con i fra-

telli comunisti, con uomini senza lavoro disperati padri di famiglia ed abbiamo, in quei giorni, ricevuta dal Signore la Grazia di conoscere l'uomo e le sue debolezze. Capimmo che vi era bisogno di amore nella sua accezione più nobile: avevamo ricevuto il dono di vivere il Vangelo praticamente, senza inventarci atti eroici.

Un evento memorabile fu la Via Crucis svoltasi nella Settimana Santa organizzata in Chiesa assieme a tutta la comunità: tutte le 15 stazioni vennero commentate dal Parroco alla luce degli eventi che stavamo vivendo (il giovane don Adragna capì in quell'occasione che per parlare al popolo di Dio occorre anche il dialetto siciliano, infatti da quell'esperienza in poi lo utilizzerà nelle sue omelie); in pratica gustammo il "Dio con noi", molti piangevano, altri con gli occhi rossi trattenevano le lacrime a stento.

Dopo tanti giorni il problema fu risolto grazie alla mediazione degli uomini di buona volontà di quel tempo, senza distinzione di credo religioso o convinzione politica e furono trovati gli alloggi da assegnare a queste famiglie. Ciò costò, secondo il mio modesto parere, sacrifici e rinunce da parte dei protagonisti, ma la testimonianza data in quel tempo, da parte della nostra Chiesa locale, fu dalla parte dei poveri e ciò è stato iscritto in maniera indelebile nella nostra memoria e ci ha condizionato positivamente per tutta la nostra vita.

Chi scrive non è più giovane di età, ma da quella esperienza ha capito che nella vita bisogna tantissime volte andare contro corrente, ed accettare di rinunciare alle posizioni privilegiate o di carriera, con la certezza acquisita sul campo che i comunisti non mangiavano i bambini ma ne facevano tanti, così come non li mangiavano gli anti comunisti, e che anche le autorità del tempo, in un primo momento scettiche a tal punto da voler sgomberare la Cattedrale da questa presenza fastidiosa, contribuirono a dare una sistemazione decente a quelle famiglie.

Senza la mediazione del parroco di allora, don Adragna, non avremmo avuto la possibilità di condividere questa esperienza né di sperimentare una comunione che le parole di oggi possono raccontare, nella certezza che anche oggi la condivisione è possibile.

Nino Lotta



1977 Mons. Antonino Adragna
con i «senza casa»

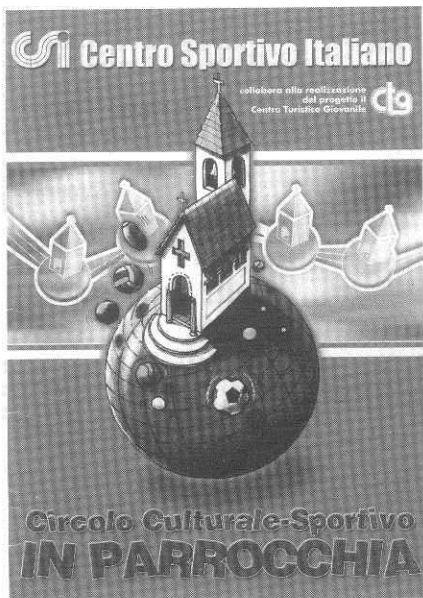
II
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL PRIMO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

UN AUGURIO SPECIALE

*Lettera del C.S.I. di Trapani
al suo primo Consulente Ecclesiale.*

Carissimo Mons. Antonino Adragna,
aver ricevuto, personalmente l'invito per il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, è stato per me e



per mia moglie una gioia grande, e ancora di più doverla ricordare in questa breve lettera come primo Consulente Ecclesiastico nel CSI Comitato di Trapani.

Non è facile dire in sintesi quello che Lei ha rappresentato, per Noi del CSI, la sua presenza all'interno di un gruppo fatto soprattutto di giovani che hanno creduto alla promozione umana, in

quella *mission* dell'educare attraverso lo sport.

È bello per me, ripensare i tanti momenti associativi trascorsi nei ritiri di "San Cataldo" ad Erice, gli incontri formativi, i sabato in cui si celebrava la Santa



La Società Sportiva nel C.S.I.

Messa e le domeniche vissute insieme nei campi sportivi.

Il suo impegno pastorale è stato, per noi giovani di allora, la base su cui ancora oggi ci impegniamo in questo CSI Provinciale, fedeli a quei valori che fanno del CSI un Ente di promozione sportiva d'ispirazione cristiana.

Non tutti hanno avuto la stessa passione, la volontà e il coraggio di proporsi come persona significativa tra i giovani in una cultura dello sport fatta di tornei e di scarso valore umano. Invece, Lei, don Antonino, ha cercato di promuovere lo sport (soprattutto, il calcio) come esperienza formativa nella sua *Juvenilia* ed è riuscito a trasmettere alle nuove generazioni i valori autentici della vita.



1966 Campionati Studenteschi - Campo CONI di atletica leggera: Santa Messa col Vescovo Francesco Ricceri